

SCHEDA DI SINTESI

OLTRE GLI SBARCHI

Governance delle migrazioni economiche in Italia e nuove proposte di policy



Analizzando in maniera sistematica l'efficacia e gli effetti delle politiche migratorie italiane a partire dal varo del Testo Unico sull'immigrazione (l. 286/1998), con particolare attenzione alla gestione delle migrazioni economiche e alle questioni ad essa strettamente correlate, come l'integrazione e la cittadinanza, salta agli occhi tutta una serie di gravi criticità, causate da procedure contorte, meccanismi disfunzionali e previsioni irrealistiche, ininterrottamente applicati per oltre un quarto di secolo.

Criticità che rendono sofferenti non solo le condizioni di vita di moltissimi immigrati, mantenendo precario il loro *status* giuridico anche a dispetto del loro pluriennale radicamento nei contesti territoriali dell'Italia, ma anche il tessuto sociale, economico e culturale del sistema Paese, che – pur gravemente indebolito – preclude la partecipazione piena e attiva agli immigrati, inibendo le loro potenzialità e compromettendo il loro senso di appartenenza.

La “crisi” delle politiche migratorie europee

In seno all'Unione europea, l'immigrazione è comunemente percepita e gestita come una “crisi”, la cui natura è più politica che numerica, poiché l'Europa ha bisogno di migranti per sostenere il mercato del lavoro e contrastare l'invecchiamento della popolazione e, nel caso dell'Italia, la ripresa dell'emigrazione. Nonostante ciò, con scarsa coerenza e lungimiranza, le politiche europee si concentrano soprattutto sulla chiusura delle frontiere esterne anziché su una visione più ampia e di lungo periodo.

Le radici di questa “crisi” risalgono alla recessione del 2008-2009, che ha portato a restrizioni sull'accesso al mercato del lavoro per i migranti. Le crisi geopolitiche e i conflitti successivi, come le “primavere arabe” e i conflitti in Siria ed Afghanistan, hanno visto un aumento degli arrivi attraverso il Mediterraneo e i Balcani. La pandemia da Covid-19 ha ulteriormente accentuato l'approccio emergenziale, con chiusure dei confini (in Italia perfino navi quarantena) e politiche anti-immigrazione.

Nonostante la recessione post-pandemica e le difficoltà energetiche post-aggressione russa all'Ucraina, l'occupazione in Europa è aumentata del 2,2%, raggiungendo nel 2022 il picco storico di 197,1 milioni di persone impiegate, mentre il tasso di disoccupazione è sceso al minimo storico del 6,3%.

Malgrado questi significativi progressi, persistono squilibri come il divario di genere (9,8 punti di differenza nel tasso di occupazione) e l'elevata disoccupazione giovanile (14,5%), con l'11,7% dei giovani né in istruzione, né occupato, né in formazione (Neet).

Con 3,7 milioni di posti di lavoro vacanti nel primo trimestre 2023, le carenze di personale hanno superato i livelli pre-pandemici, coinvolgendo settori chiave come quello sanitario e dei servizi sociali. Questo fabbisogno non soddisfatto è destinato ad esplodere nel breve-medio periodo, visto che, secondo le proiezioni Eurostat, la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) dell'Ue diminuirà di 28 milioni entro il 2050 (di 58 milioni in assenza di flussi migratori).

In base ai risultati recenti dell'Eurobarometro, inoltre, la maggioranza delle piccole e medie imprese europee ha segnalato gravi lacune di competenze, attribuibili all'effetto combinato dell'espansione delle nuove tecnologie e della necessità di sostituire la forza lavoro.

La Commissione europea ha risposto a questa sfida proponendo una serie di iniziative volte a migliorare l'attrattiva dell'Ue per i lavoratori altamente qualificati (tra queste spiccano la Carta Blu Ue, i *Talent for Partnership* e un vero e proprio *Skills and Talent Package*). Tuttavia, l'armonizzazione delle politiche risulta ostacolata dalla frammentazione normativa nazionale, mentre i lavoratori stranieri continuano a subire discriminazioni significative, come il diffuso fenomeno della sovraqualificazione, che riguarda oltre un terzo (35,9%) di loro, a fronte di meno del 20% dei nativi.

In questo scenario si colloca anche il nuovo *Patto europeo su immigrazione e asilo*, annunciato per la prima volta nel settembre 2020 e la cui faticosa negoziazione ha contrassegnato tutto il mandato quinquennale della Commissione guidata da Ursula Von der Layen. Anche in questo caso, il modello proposto continua ad essere del tutto sbilanciato verso misure securitarie, in assenza di una reale volontà di pervenire ad una disciplina condivisa della cosiddetta migrazione legale.

Piuttosto che lavorare su linee comuni su cui impennare la gestione delle migrazioni economiche da parte degli Stati membri, le politiche europee continuano a concentrarsi sul controllo dei confini e sulla "esternalizzazione delle frontiere", sulla costruzione di muri e su accordi con Paesi terzi per il contenimento degli arrivi, nonostante il fatto che la maggior parte degli ingressi in Europa avvenga in modo regolare (mediamente è irregolare 1 ingresso ogni 10).

Le caratteristiche del mercato del lavoro italiano

Attualmente, l'Italia conta 2,4 milioni di cittadini stranieri impiegati, che rappresentano il 10,3% dell'occupazione totale.

Guardando alle professioni da loro svolte, si nota uno schiacciante incanalamento nei lavori manuali e non qualificati (61,9% vs. 31,5% degli italiani), con una sottorappresentanza nelle professioni da colletti bianchi (29,9% vs. 31,1%) e nelle funzioni dirigenziali (8,2% vs. 37,3%). Inoltre, è sintomatica la concentrazione degli stranieri nei lavori più precari, faticosi, esposti a danni per la salute e poco remunerati, come i servizi di cura presso le famiglie (16,4%), le costruzioni (10,2%), l'agricoltura (6,5%), ma anche in attività come facchini, camerieri, cuochi, giardinieri, addetti alle pulizie, trasportatori, operai ecc.

Complici le disposizioni di legge che regolano l'acquisizione dei permessi di soggiorno per lavoro, l'incontro tra la domanda di manodopera e l'offerta immigrata avviene in un contesto di asimmetria, dove gli immigrati sono spesso costretti ad accettare occupazioni al di sotto del proprio livello di istruzione e di esperienza professionale. Il 60,2% degli occupati laureati non comunitari e il 42,5% dei cittadini Ue è in possesso di competenze formali superiori a quelle richieste per svolgere le mansioni per le quali sono stati assunti, mentre il problema riguarda meno del 20% degli italiani.

È evidente anche una marcata segmentazione duale del mercato del lavoro, con italiani e immigrati che saturano strati opposti della scala delle professioni; il che, se da una parte riduce la concorrenza e i conflitti diretti (a dispetto della retorica per cui gli stranieri "ruberebbero" il lavoro agli italiani), d'altra parte alimenta tensioni nell'accesso alle risorse di welfare. Del resto, la complementarità tra lavoratori italiani e immigrati permette la sopravvivenza di attività economiche altrimenti destinate a scomparire e talvolta rivitalizza comparti in declino.

Il rigido incanalamento degli immigrati in determinate nicchie del mercato secondario, talmente marcato che spesso esse si connotano addirittura per singole nazionalità, coincide frequentemente con un degrado delle condizioni lavorative, contribuendo alla stigmatizzazione sociale di queste professioni come "lavori da immigrati". In particolare, il mercato occupazionale italiano penalizza e squalifica in maniera decisamente più netta le donne straniere, schiacciandole su mansioni oltremodo pesanti e mal retribuite, impiegandole più spesso in nero e facendole oggetto di abusi e ricatti. Basti qui solo osservare che il tasso di occupazione delle donne immigrate è il più basso del Paese (47,5%), ben al di sotto di quello degli occupati complessivi (60,1%), degli stranieri maschi (74,9%) e delle italiane (51,5%); significativamente, esse sono anche sottorappresentate tra tutti gli occupati stranieri (appena il 42%, contro una incidenza tra la popolazione straniera residente del 51%) e la loro retribuzione netta è di un quarto inferiore a quella media dei lavoratori stranieri, già più bassa della media degli italiani.

In questo contesto, il comparto domestico, i cui occupati sono per ben il 69,5% stranieri, spicca per essere fortemente caratterizzato da rapporti di lavoro informali e in nero, essendo un ambito paradigmatico del cd. "welfare fai da te", per molti versi trascurato dalle politiche pubbliche e fondato sul "passaparola". Aspetti, questi, che incidono fortemente sulle condizioni di vita e di lavoro delle assistenti familiari straniere, sulle garanzie contrattuali, sulla qualità e la tenuta dei rapporti di cura e sui livelli di sicurezza sul lavoro.

L'anacronismo delle politiche che regolano gli ingressi per lavoro

Nel 1998, dopo tre interventi legislativi (1986, 1990, 1995) limitati ad aspetti specifici (soprattutto il lavoro), tutti nati all'insegna dell'emergenzialità, l'Italia si è dotata di una prima legislazione organica sull'immigrazione con la cd. "legge Turco-Napolitano", poi confluita nel Testo Unico sull'immigrazione. Questa legge ha regolamentato per la prima volta in maniera sistematica l'ingresso, il soggiorno, l'inserimento occupazionale e l'integrazione sociale degli stranieri, facilitando gli ingressi per lavoro ma rafforzando anche il contrasto all'immigrazione irregolare con l'istituzione dei Centri di permanenza temporanea (Cpt). Il Testo Unico ha inoltre previsto la costituzione di sedi di coordinamento e la redazione di un documento di programmazione triennale degli ingressi dall'estero per lavoro, che però è stato adottato solo tre volte fino al 2005. Inoltre, ha introdotto un permesso di soggiorno di ingresso per ricerca di lavoro sotto "sponsor".

La quasi totalità dei successivi interventi normativi sull'immigrazione sono stati promossi da partiti dichiaratamente anti-immigrati, quando sono stati al governo, mentre le altre forze politiche, quando è stato il loro turno, o sono rimaste sostanzialmente inattive o si sono allineate alle politiche promosse dai primi. Il risultato è stato che, dal varo del Testo Unico in poi, nonostante le diverse maggioranze parlamentari e governative che si sono alternate, le politiche migratorie italiane si sono caratterizzate per una sorprendente coerenza nel produrre sistematicamente provvedimenti che hanno quasi sempre introdotto tagli, restrizioni e giri di vite nelle maglie del Testo Unico stesso.

In questo modo si è finito per rendere largamente proibitivi i meccanismi di ingresso e permanenza regolare in Italia, precarizzando lo status giuridico dei migranti, e si è favorito, di fatto, l'affermarsi di modelli di subalternità sociale e segregazione occupazionale degli immigrati.

La rigida saldatura del permesso di soggiorno al contratto di lavoro, in fase sia di primo rilascio sia di rinnovo, unita alla contestuale abolizione del permesso di ingresso per ricerca lavoro, varati dalla cosiddetta "legge Bossi-Fini" del 2002 e mai revocati in 22 anni, non solo ha dato un grande potere di ricatto ai datori di lavoro (dalla

firma del contratto ne va dell'ingresso e della permanenza regolare del lavoratore straniero in Italia) e quindi la stura a gravissimi abusi (la produzione di contratti fasulli da parte dei datori, a fronte del pagamento di sostanziose "mazzette" da parte degli immigrati), ma per oltre due decenni ha ininterrottamente condannato moltissimi soggiornanti per lavoro a cadere nell'irregolarità, non essendo nelle condizioni di esibire un contratto in essere al momento del rinnovo del permesso.

Non è un caso che la sacca di stranieri in condizione di irregolarità giuridica resti da anni fissa intorno al mezzo milione di persone, tanto gli strozzamenti legislativi continuano industrialmente a rigenerarla. Con i ringraziamenti, peraltro, di organizzazioni criminali e di avidi datori di lavoro (dalla grande azienda alla famiglia della porta accanto), pronti a evadere e a far evadere le tasse, che si vedono così porgere su un piatto d'argento un potenziale bacino di manodopera in nero, facilmente ricattabile e sfruttabile a bassissimo costo.

Solo nel 2022 gli irregolari – secondo Ismu – sono scesi a circa 458.000 (erano ancora 506.000 nel 2021) grazie agli effetti di riassorbimento, piuttosto tenui, della regolarizzazione del 2020, proceduta con sfiancante lentezza e non ancora portata a termine: a maggio 2023, delle 207.000 domande presentate da datori di lavoro 3 anni prima, soltanto 65.000 (31%) avevano terminato l'iter con il rilascio di un permesso per lavoro, mentre un altro 15% ha conosciuto un definitivo rigetto. Trova quindi conferma l'inefficacia delle regolarizzazioni di massa varate *una tantum*. Oltre ai datori di lavoro che, anche in questo caso, hanno presentato istanze di regolarizzazione solo dietro pagamento da parte dei regolarizzandi, v'è che le emersioni, se non supportate da contratti di medio-lungo periodo e da solide tutele e condizioni di impiego, restano labili: gli immigrati che ne beneficiano ricadono nel sommerso già alla prima scadenza del nuovo permesso di soggiorno, essendo nel frattempo decaduto il rapporto di lavoro regolarizzato.

Né va meglio il sistema di espulsione degli irregolari dal territorio: a fronte della suddetta sacca di circa 460.000 irregolari, nel 2022 quelli intercettati e raggiunti da un provvedimento di espulsione sono stati appena 36.770, di cui solo l'11,7% è stato effettivamente rimpatriato (4.304 persone), a fronte del 15,1% nel 2021 e del 13,7% del 2020; mentre dei migranti transitati, lungo il 2022, in uno dei Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr) sparsi sul territorio nazionale (6.383: +45,5% rispetto ai 4.387 del 2021), ad essere rimpatriati sono stati solo il 49,1%. A tutti gli altri, scaduti i termini di reclusione amministrativa nei Cpr, viene consegnato il cosiddetto "foglio di via" con il quale si intima loro di effettuare, a proprie spese, ciò che, in mesi di arresto forzato, lo Stato non è stato in grado di realizzare (soprattutto a causa di un numero alquanto ridotto di "accordi di riammissione" con i Paesi d'origine): il loro rimpatrio, appunto. La conseguenza è che essi tornano

nuovamente a spargersi da “invisibili” per l’Italia, disattendendo (per mancanza di volontà e/o di risorse personali sufficienti) l’intimazione ricevuta.

Dopo gli emendamenti al Testo Unico varati nel 2002 grazie alla cd. “legge Bossi-Fini”, gli interventi normativi sono continuati, puntando l’attenzione quasi esclusivamente sulla chiusura delle frontiere e sulla gestione dei flussi di richiedenti asilo.

Nel 2008-2009, il cosiddetto “pacchetto sicurezza Maroni” ha varato nuove misure restrittive, ha rafforzato il controllo delle frontiere e introdotto l’“accordo di integrazione”, un percorso obbligatorio di integrazione per gli stranieri, il cui mancato rispetto può portare alla revoca del permesso di soggiorno e all’espulsione.

Nel dicembre 2018 è stata adottata una riforma più ampia con il cd. “decreto Salvini”. Questo decreto ha introdotto diverse disposizioni sulla sicurezza, con particolare attenzione ai richiedenti asilo e alla revisione del sistema di accoglienza, inclusa l’abolizione della protezione umanitaria. Il successivo “decreto Salvini bis”, di giugno 2019, è intervenuto in materia di contrasto all’immigrazione irregolare, attribuendo al Ministro dell’interno il nuovo potere di vietare l’ingresso, il transito o la sosta di navi nel mare territoriale e prevedendo onerose sanzioni amministrative in caso d’inottemperanza a tale divieto.

Successivamente, durante la pandemia, sono state introdotte misure specifiche per la gestione dell’emergenza sanitaria riguardanti i migranti, insieme a una regolarizzazione per gli stranieri attivi in alcuni settori lavorativi. Tuttavia, questo provvedimento non ha prodotto gli effetti sperati a causa del numero delle domande presentate e dei tempi di esame delle stesse, tutt’oggi non conclusi.

Nel 2020 è stato adottato il cd. “decreto Lamorgese”, che ha ampliato il novero dei permessi di soggiorno convertibili in permessi per lavoro, ha modificato in termini estensivi i presupposti per il riconoscimento della protezione speciale e ripristinato l’accesso dei richiedenti asilo al sistema di accoglienza di secondo livello Sai.

Il cd. “Decreto Piantedosi 1” del 2022 ha quindi introdotto in senso restrittivo un nuovo codice di condotta per le ong impegnate nei salvataggi in mare, mentre il cd. “Decreto Piantedosi 2” del 2023, tra i suoi provvedimenti, ha previsto il prolungamento della permanenza nei Centri per il rimpatrio.

Tra i Decreti legge approvati nel 2023, spicca il cd. “Decreto Cutro” che, dopo 18 anni, reintroduce la programmazione triennale degli ingressi per lavoro dall’estero (452.000 totali nel triennio 2023-2025, a fronte tuttavia di un fabbisogno del mercato del lavoro stimato in 833.000 per lo stesso periodo), semplificando tra l’altro le procedure per il rilascio del nulla osta al lavoro, prevedendo alcuni ingressi e conversioni fuori quota, con un canale privilegiato per quanti abbiano seguito corsi di formazione pre-partenza e estendendo a tre anni la durata

del rinnovo dei permessi di soggiorno per lavoro a tempo indeterminato, lavoro autonomo e ricongiungimento familiare.

Questi ultimi provvedimenti in materia di migrazione per lavoro, varati su pressione di intere categorie datoriali che da anni soffrono carenze strutturali di manodopera nei rispettivi comparti economici, rischiano tuttavia di venire soffocati da un impianto normativo generale, mai ancora riformato dopo oltre 20 anni di vigenza e ben 3 crisi globali intervenute nel millennio in corso, che prevede meccanismi contorti, misure paradossali e procedure irrealistiche sempre più difficilmente percorribili.

Tra queste, oltre ai più recenti obblighi per i datori di lavoro di accertare, presso gli Uffici per l’impiego, l’indisponibilità previa di lavoratori italiani a ricoprire lo stesso incarico che si intende riservare al lavoratore che si vorrebbe richiamare dall’estero e all’onerosa asseverazione di sostenibilità economica, da richiedere a un professionista o all’associazione di categoria di riferimento, permane il surreale obbligo di chiamata nominativa “al buio” dei lavoratori all’estero, in vigore da oltre 20 anni.

Un obbligo largamente disatteso, soprattutto da famiglie e piccole imprese a conduzione familiare che non possono permettersi di contrattualizzare personale senza mai averlo prima conosciuto vis-a-vis e aver instaurato un rapporto fiduciario, le quali perciò spesso assumono informalmente i lavoratori stranieri, selezionandoli tra quelli già presenti in Italia, e attendono il primo decreto flussi utile per procedere a una fittizia chiamata nominativa dall’estero e a regolarizzare il rapporto di lavoro.

In questo modo i decreti flussi, per molti anni, hanno in realtà assolto alla funzione di “sanatorie mascherate”. Inoltre, per quasi tutto il primo ventennio del Duemila, per una percentuale maggioritaria essi hanno riguardato o conversioni dei permessi di soggiorno, e quindi stranieri già presenti in Italia e non ingressi effettivi, oppure lavoratori stagionali, che per definizione non entrano strutturalmente nel mercato del lavoro, trascurando comparti anche sostanzialmente dipendenti dal lavoro immigrato, come quello domestico-assistenziale.

Nonostante negli ultimi anni le organizzazioni imprenditoriali abbiano ottenuto alcuni miglioramenti, con incrementi delle quote d’ingresso e semplificazione delle procedure, alcune criticità persistono. Le quote d’ingresso restano prevalentemente finalizzate al lavoro stagionale, mentre molti settori necessitano di manodopera a lungo termine. Inoltre, le condizioni per la conversione dei permessi di soggiorno di studenti e tirocinanti dovrebbero essere semplificate, considerando che tali individui sono già formati in Italia e idonei all’inserimento nel mercato del lavoro.

Infine, i decreti flussi mancano di alcune importanti previsioni, come un collegamento tra il canale dell’asilo e quello dell’immigrazione per lavoro o come misure di accompagnamento per l’integrazione dei lavoratori e dei loro familiari.

Raccomandazioni finali

Il *fact-checking* delle attuali politiche mostra come queste abbiano prodotto disfunzioni e inefficienze, evidenziando la necessità di un'agenda politica che affronti le questioni migratorie in modo sistematico, deideologizzando la materia e proponendo riforme volte a migliorare e umanizzare la gestione del fenomeno, a vantaggio sia dei migranti che del Paese nel suo complesso.

Alla luce di questa verifica fattuale delle politiche e della *governance* delle migrazioni economiche in Italia, IDOS ha elaborato una agenda, organizzata per ambiti tematici e puntualmente argomentata, di auspicabili riforme in materia di politiche e gestione delle migrazioni in Italia che possano dare una svolta *win-win* alle politiche migratorie nazionali.

Tra i punti più innovativi delle proposte di revisione, spiccano:

- 1) **l'abolizione dello status di irregolarità giuridica dei non comunitari** (da cui deriverebbero la **decadenza del "reato di clandestinità"**, l'abrogazione del provvedimento di espulsione e della detenzione amministrativa e, quindi, **l'abolizione dei Centri di permanenza per il rimpatrio**), da realizzare mediante **l'estensione fino a 5 anni della durata dei permessi di soggiorno per lavoro e famiglia** (così da passare senza ulteriori rinnovi o al già previsto permesso Ue di lungo-soggiorno o all'acquisizione della cittadinanza italiana per naturalizzazione);
- 2) **l'istituzione di un permesso annuale di reinserimento socio-occupazionale** (che consentirebbe l'ingresso in appositi programmi di reintegrazione) e un piano di completo riassorbimento della sacca di irregolarità mediante il rilascio di tale permesso. Eliminare lo status di irregolarità e il reato di clandestinità non solo conferirebbe dignità e diritti ai migranti, ma contribuirebbe anche a ridurre l'insicurezza sociale e l'evasione fiscale, in quanto gli immigrati regolarizzati possono essere pienamente integrati nella società e nel mercato del lavoro;
- 3) **la revisione dei meccanismi di ingresso e soggiorno per motivi di lavoro**, che si basi su una programmazione triennale delle quote pienamente rispecchiante il fabbisogno effettivo del mercato, da effettuare **ripristinando il permesso di ingresso per**

ricerca lavoro sotto sponsor (opportunamente aggiornato), **connettendo la chiamata nominativa dall'estero a corsi di formazione pre-partenza** da effettuare nei Paesi d'origine o di transito, ripartendo le quote annuali in sotto-quote dedicate a specifiche casistiche e **abolendo sia l'ordine cronologico di presentazione delle domande di rientro nelle quote (*click day*) sia altri inutili obblighi** previi imposti ai datori (la verifica dell'indisponibilità di lavoratori italiani presso i Centri per l'impiego e l'onerosa produzione dell'asseverazione di sostenibilità economica); inoltre, sempre nell'ambito delle politiche interne, consentire la **acquisizione della cittadinanza italiana** o per naturalizzazione, **dopo 5 anni di soggiorno regolare, o, nel caso dei minorenni, alla nascita o all'arrivo in Italia, eventualmente come seconda nazionalità** insieme a quella trasmessa dai genitori stranieri, **con il diritto di scegliere se mantenerla o rinunciarvi quando abbiano compiuto la maggiore età** (invertendo la *ratio* attualmente in vigore per i neo-maggiorenni).

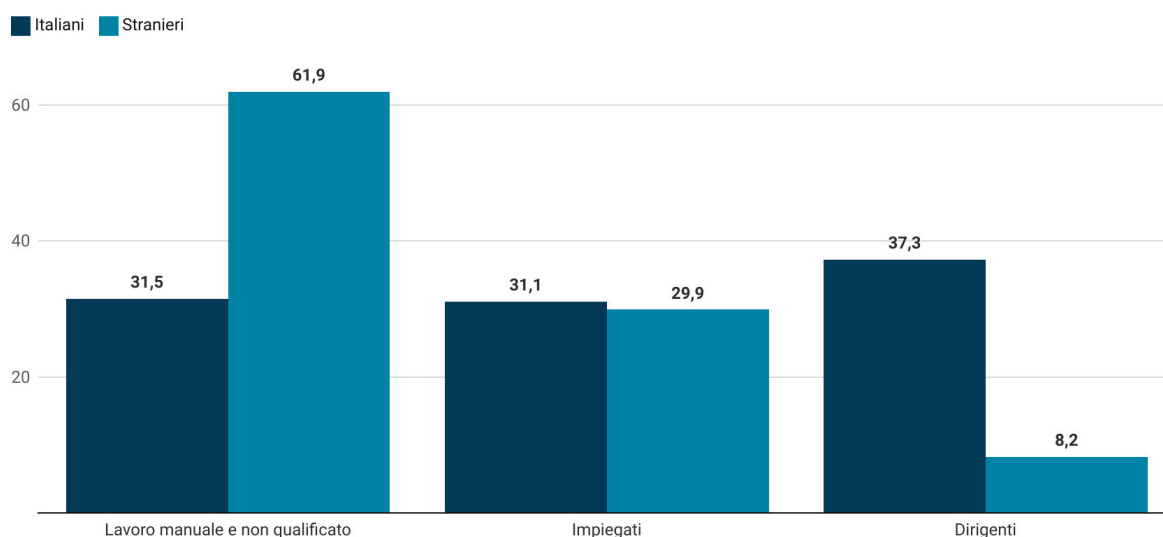
A queste misure, si aggiungono:

4) **la riforma delle politiche migratorie esterne**. Questo punto riguarda la politica estera e propone di revocare gli accordi controversi con i Paesi terzi, come quelli con la Libia e la Tunisia, che spesso comportano violazioni dei diritti umani, trasformandoli in accordi di formazione pre-partenza. Trasformare i corridoi umanitari in una politica ordinaria che assicuri un approccio più umanitario e sostenibile alla gestione dei flussi migratori.

5) **la riforma della politica migratoria multilaterale**. Questo punto sottolinea l'importanza della cooperazione con l'Unione europea nella gestione dell'immigrazione. Rivedere il Regolamento di Dublino e istituire una missione europea di ricerca e salvataggio in mare dei migranti sono passi cruciali per una politica migratoria comune e solidale tra gli Stati membri.

6) **la riforma delle politiche migratorie riguardanti l'asilo**. Questo punto si concentra sul miglioramento del sistema di accoglienza e protezione per i profughi e i richiedenti asilo. Abrogare la procedura accelerata di domanda di protezione alla frontiera e adottare un sistema simile a quello per i profughi ucraini favorisce un trattamento più umano e dignitoso per coloro che cercano protezione in Italia.

ITALIA. Lavoratori stranieri e italiani: distribuzione % per tipo di professione (2022)



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

ITALIA. Decreti flussi 1998-2025: quote di ingresso programmate per lavoro stagionale e non stagionale

Anno	Stagionali	Non stagionali	di cui Ue	di cui conversioni	Totale
1998		58.000			58.000
1999		58.000			58.000
2000		63.000			63.000
2001	39.400	50.000			89.400
2002	60.000	19.500			79.500
2003	68.500	11.000			79.500
2004	50.000	65.500	36.000	1.250	115.500
2005	45.000	134.000	79.500	1.250	179.000
2006	80.000	640.000	170.000*	5.500	720.000
2007	80.000	172.000		8.500	252.000
2008	80.000	150.000			230.000
2009	80.000				80.000
2010	80.000	104.080		13.000	184.080
2011	60.000				60.000
2012	35.000	17.850		11.750	52.850
2013	30.000	17.850		12.250	47.850
2014	15.000	17.850		12.350	32.850
2015	13.000				13.000
2016	13.000	17.850		14.250	30.850
2017	17.000	13.850		10.850	30.850
2018	18.000	12.850		9.850	30.850
2019	18.000	12.850		9.850	30.850
2020	18.000	12.850		6.150	30.850
2021	42.000	27.700		7.000	69.700
2022	84.000	38.705		7.000	122.705
2023	82.550	53.450		4.150	136.000
2024	89.050	61.950		4.150	151.000
2025	93.550	71.450		4.150	165.000
Totale	1.291.050	1.902.135	285.500	143.250	3.193.185

* Quote inutilizzate. Cfr. Circolare Ministero della Solidarietà Sociale, 21/2006, "Rinuncia al regime transitorio in materia di libera circolazione dei lavoratori dei nuovi paesi membri dell'UE".

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

ITALIA. Programmi di regolarizzazione della popolazione straniera. Quadro sinottico (1982-2020)

Anno	Riferimento normativo	Domande	Domande accolte	Categorie interessate
1982	Circ. Min. Lavoro 02.03 e 09.09.1982	-	5mila	Lavoratori dipendenti
1986	Legge n. 943/1986	119mila	105mila	Lavoratori dipendenti
1990	Legge n. 39/1990	235mila	218/222mila	Lavoratori dipendenti e autonomi; presenti entro la fine del 1989
1995	Decreto Legge n. 489/1995	256mila	244/246 mila	Lavoratori dipendenti e familiari ricongiunti
1998	Legge n. 40/1998	251mila	217mila	Lavoratori e familiari ricongiunti
2002	Legge n. 189/2002	694mila	642mila	Lavoratori dipendenti; lav. domestici e di cura
2009	Legge 3 agosto n. 102/2009	295mila	238mila su 289mila pratiche definite ad agosto 2014	Lavoratori domestici e di cura
2012	Decreto Legislativo n. 109/2012	135mila	99mila su 113mila pratiche definite ad agosto 2014	Lavoratori dipendenti; lav. domestici e di cura
2020	Decreto Legge n. 34/2020	208mila co. 1 13mila co. 2	132mila su 171mila pratiche definite a giugno 2023 (co. 1)	Lavoratori dipendenti in agricoltura e att. connesse e lav. domestici e di cura (co.1); irregolari già occupati negli stessi settori (co. 2)

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS, Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

ITALIA. Decreto flussi 2023-2025: dettaglio delle quote per lavoro subordinato non stagionale, stagionale e autonomo

	2023	2024	2025
Cittadini di Paesi con accordi vigenti in materia migratoria (art. 6, co. 3, lett. a)	25.000	25.000	25.000
Cittadini di altri Paesi con futuri accordi in materia migratoria (art. 6, co. 3, lett. b)	12.000	20.000	28.000
Lavoratori nel settore dell'assistenza familiare e socio-sanitaria (art. 6, co. 4, lett. c)	9.500	9.500	9.500
Altri	6.270	6.750	8.220
Totale Lavoro subordinato non stagionale	52.770	61.250	70.720
Totale Lavoro Autonomo	680	700	730
Cittadini di Paesi con futuri accordi in materia migratoria (art. 7, co. 2, lett. a)	8.000	12.000	14.000
Cittadini di Paesi con accordi in materia migratoria nel settore agricolo con istanza presentata da associazioni datoriali (art. 7, co. 4)	40.000	41.000	42.000
Cittadini di Paesi con accordi in materia migratoria nel settore turistico con istanza presentata da associazioni datoriali (art. 7, co. 5)	40.000	41.000	42.000
Altri	4.550	5.050	5.550
Totale Lavoro subordinato stagionale	82.550	89.050	93.550
TOTALE	136.000	151.000	165.000

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Linee per una riforma *win-win* delle politiche migratorie in Italia, a futuri statisti di buona volontà

1

Abolire lo *status* di irregolarità

- estendere a 5 anni la durata del permesso di soggiorno per lavoro e famiglia
- varare permesso annuale di (re)inserimento socio-occupazionale
- varare piano triennale per il riassorbimento dell'irregolarità

2

Revisionare i meccanismi di ingresso e soggiorno per lavoro

- ripristinare pds ricerca lavoro sotto sponsor
- programmare 4 sotto-quote di ingresso: 1) chiamata nominativa; 2) ricerca lavoro; 3) provenienti da corsi di reinserimento; 4) rifugiati in terza accoglienza
- snellire procedure burocratiche

3

Riformare le politiche migratorie *interne*

- revocare "stato d'emergenza"
- varare legge quadro sull'integrazione
- riformare legge sulla cittadinanza

4

Riformare le politiche migratorie *esterne*

- sottoscrivere con i Paesi terzi accordi di formazione pre-partenza al posto dell'esternalizzazione delle frontiere
- istituzionalizzare "corridoi umanitari"
- sottoscrivere il Global Compact for Migration (Onu, 2018)

5

Riformare la politica migratoria multilaterale

- abbattere muri anti-immigrati
- riformare regolamento Dublino per pervenire ad un Sistema unico di asilo
- istituzionalizzare una missione europea di "Search and Rescue"

6

Riformare le politiche migratorie sull'asilo

- abrogare procedura accelerata alla frontiera
- ripristinare criteri più ampi per riconoscimento della protezione speciale
- adottare per tutti i richiedenti asilo il sistema di accoglienza implementato per i profughi ucraini
- abolire CAS